

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160611SAP_EP2.pdf	11/06/2016	SAP	E Passinetti	Trascrizione	Angoscia Giudizio Marcia in più Potere Soddisfazione Supereroe Visione del mondo

## SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

### IL POTERE *CHI* PUÒ

**11 GIUGNO 2016**  
**8° SIMPOSIO<sup>1</sup>**

#### Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

#### Testo principale

M. Delia Contri, *Quale giustizia se "anche il padre era stato un bambino"*

*Elisabetta Passinetti*

## LA MARCIA IN PIÙ DEI SUPEREROI

Desidero iniziare il mio intervento al simposio di questa mattina, rifacendomi alla citazione di Freud, "Invece del giudizio che più tardi sarà la soluzione"<sup>2</sup>, presente nel testo introduttivo di Maria Delia Contri ai lavori di oggi. In quanto il giudizio che riporterò in questo mio contributo è

<sup>1</sup> Testo rivisto dalla Relatrice.

<sup>2</sup> S. Freud, *Ergebnisse, Ideen, Probleme*, 1938, GW, Bd. XVII, Fischer Verlag, Frankfurt 1999, p. 150.

stato per me una soluzione di pensiero, perché resa possibile dal mio pensiero e facilitante il pensiero stesso.

*“Non può esserci la soddisfazione di uno, senza la soddisfazione di tutti”*

Mi è venuta in mente questa frase nel momento in cui una paziente mi raccontava, in seduta, che grazie al lavoro svolto dal suo team – e dal suo contributo –, lo studio in cui lavorava aveva vinto un importante concorso. La soddisfazione era ancora più giustificata, tenendo conto della sintomatologia pronunciata ed ostacolante che la paziente aveva accusato in ambito lavorativo, prima di iniziare l’analisi. Presento questo episodio perché per me esso costituisce un esempio di potere, quindi collegato al tema dei simposi di quest’anno. Infatti, la paziente non era solo riuscita a tenersi il suo lavoro, ma aveva anche conseguito un importante successo. Mentre la ascoltavo, pensavo che io avessi contribuito alla sua soddisfazione, come lei stessa alla mia.

Ho ritrovato alcuni di questi pensieri in un blog di Giacomo Contri del 2 febbraio 2011, *Mettere sotto i denti*, nel quale egli rincara la dose, affermando che anche lo stesso “Dio” sta sulla stessa barca, ossia non ha soddisfazione presupposta o la “marcia in più”, cioè, “posto che Gesù è attualmente vivente come uomo (sensibilità - motricità - pensiero), la sua soddisfazione non può esserci senza la soddisfazione di tutti gli altri, cioè che lui non è soddisfatto perché ‘è’”<sup>3</sup>.

*La marcia in più dei supereroi*

Quest’ultima frase di G. B. Contri mi ha fatto venire in mente la seguente domanda, che è anche il nocciolo del mio intervento: “Ma se Gesù la marcia in più non l’ha, come fanno ad averla gli altri?”. Ognuno di noi può contribuire all’elenco delle situazioni determinate dal possedere “una marcia in più”. Riporto in seguito solo alcuni esempi chiarificatori: quell’uomo vive in un rapporto di coppia, allora vuol dire che ci sa fare ed è amato; l’analista sa; la madre è la creatura più perfetta e ama incondizionatamente; Dio ama sempre, tutti – da cui deriva, a mio parere, una ‘visione del mondo’, relativa alla religione, quale polizza assicurativa e salvifica, contro infortuni e solitudine –.

Queste “marce in più” sono come dei superpoteri. Fino all’altro ieri un individuo non era particolarmente brillante e sveglio, poi rientra in una delle suddette categorie o circostanze e diventa di colpo un supereroe. Senza aver bisogno di tempo o lavoro, siamo infatti di fronte ad una forma di astrazione che nega entrambi queste due categorie. Le “marce in più” hanno come comune denominatore un supposto amore e sono pertanto fonte di angoscia. Chi ci si ritrova invischiato, vive, infatti, nella paura di perdere un amore, legato a questi superpoteri, che in realtà non esiste (perché determinato dalla contingenza dei superpoteri stessi) o vive nell’angoscia di non poter mai raggiungere quest’amore che, come appena affermato, non esiste e non ha potere.

La frase “L’angoscia nasce dalla paura di perdere – o di non raggiungere mai – un amore che non ha potere e che pertanto non esiste” è assurda. Come si fa ad avere paura di perdere qualcosa che non c’è? Nello stesso tempo essa è fondamentale, perché è quel giudizio “che più tardi sarà la soluzione”<sup>4</sup>, in quanto fa cadere il potere di un simile amore.

---

<sup>3</sup> G.B. Contri *Mettere sotto i denti*, in: “Think!”, 2 febbraio 2011, reperibile online in questo stesso sito: <<http://www.giacomocontri.it/BLOG/2011/2011-02/2011-02-02-BLOG-mettere%20sotto%20denti.htm>>.

<sup>4</sup> S. Freud, *Ergebnisse, Ideen, Probleme*, cit., p. 150.

Questa stessa affermazione mi permette inoltre di capire meglio la frase conclusiva del testo introduttivo di M. D. Contri, citato in apertura del mio intervento: “Il passaggio alla religione del figlio, avvenuto nella cultura, e che Freud individua, fornisce lo strumento intellettuale per risolvere il conflitto con la realtà, che mette in scacco il principio di piacere, concludendolo in un giudizio, anzi in un doppio giudizio. Da una parte il giudizio sulla sensatezza di comandi o proibizioni di volta in volta ricevuti [che potere rappresentano, o posseggono effettivamente, per me i poteri che attribuisco ad un altro?]. Ma soprattutto sulla propria capacità di trattare tutto ciò che dall’altro proviene come eredità sui cui esercitare il principio giuridico del beneficio di inventario, al servizio del proprio principio di piacere. In terzo luogo il passaggio alla religione del figlio potrebbe permettere, finalmente, di rendersi conto che il padre, come tutti gli ordinamenti civili, è un pensiero del figlio”<sup>5</sup>.

### *Conclusione*

Quando ho letto il saggio di Freud, *Una visione del mondo*<sup>6</sup>, ho pensato che la frase di Gesù: “Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà”<sup>7</sup>, rientrasse nella ‘visione del mondo’ offerta dalla religione, come salvezza e soluzione a tutti i problemi – nonché polizza assicurativa per la vita – che Freud critica ampiamente. Successivamente ho concluso che questa frase di Gesù implica un giudizio logico. Colui che infatti pensa di salvare la propria vita, aderendo ai dettami, dettati dalla religione, senza giudicarli, la perderà in termini di angoscia, notti insonni, inibizione e occasioni perse; mentre chi avrà il coraggio di giudicare quello che gli viene offerto, in base alla propria soddisfazione e capacità di ricevere beneficio, non solo ritroverà la propria vita, ma la salverà.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*

---

<sup>5</sup> M. D. Contri, Quale giustizia se “anche il padre era stato un bambino”?, testo principale per l’8° Simposio SAP, 11 giugno 2016, p. 3 - 4, reperibile online in questo stesso sito:

<[http://www.studiumcartello.it/Public/EditorUpload/Documents/SIMPOSI\\_TP/160605TP\\_MDC3.pdf](http://www.studiumcartello.it/Public/EditorUpload/Documents/SIMPOSI_TP/160605TP_MDC3.pdf)>

<sup>6</sup> S. Freud, *Über eine Weltanschauung*, 1915-1917, GW, Bd. XV, Fischer Verlag, Frankfurt 1999, pp. 170 – 197.

<sup>7</sup> Mc 8,35-36.